

il FESTIVAL dello SPORT

7,8,9,10 OTTOBRE 2021 TRENTO quarta edizione

L'ATTIMO VINCENTE



TRENTO 2021
il **FESTIVAL**
dello **SPORT**
L'ATTIMO VINCENTE

Speciale online de "il Trentino"

Rivista della Provincia autonoma di Trento
OTTOBRE 2021

Registrazione del Tribunale di Trento n. 100
del 13/08/1963 - Iscrizione nel R.O.C. n. 480

DIRETTORE RESPONSABILE

Giampaolo Pedrotti

CAPOREDATTORE

Francesco Marcovecchio

IN REDAZIONE

Arianna Tamburini, Lorenzo Rotondi,
Silvia Meacci, Andrea Bergamo,
Stefano Voltolini, Angelo Conte,
Daniele Benfanti, Mauro Bonvecchio,
Katia Dell'eva, Fabio De Santi
Stefano Frigo, Silvia Gadotti, Andrea Cagol
Andre Orsolin, Donatella Simoni
Giancarlo Rudari, Giampaolo Tessari

FOTOGRAFIE

Cooperativa sociale Relé
(Nicola Eccher, Michele Lotti,
Daniele Paternoster,
Domenico Salmaso, Marco Simonini)

GRAFICA

Giada Pedrini

STAMPA

Centro Duplicazioni Pat

FINITO DI STAMPARE

11 ottobre 2021



ilfestivaldellosport.it

Con il patrocinio



Main Partner



Premium Partner



Partner



Sustainability Partner



Scientific Partner



Official Sneaker



Radio Ufficiale



Il Festival della ripartenza

Tante emozioni a Trento per la 4^a edizione del Festival dello Sport, con circa 30.000 persone che hanno seguito oltre 100 eventi previsti dal programma e animato le vie e le piazze della città. Sono stati più di 250 i grandi campioni dello sport che hanno raccontato il loro "Attimo vincente" ad un pubblico in visibilio e finalmente in presenza. La scommessa, nata quattro anni fa dall'intesa fra Gazzetta dello Sport e Trentino Marketing e realizzata con la collaborazione della Provincia autonoma di Trento, insieme al Comune e all'Apt, è stata, senza dubbio, vinta.





L'attimo vincente di Marcell Jacobs

"Un applauso così lungo e fragoroso non l'avevo mai ricevuto". Marcell Jacobs, l'uomo jet che ha dato per la prima volta, in 120 anni di storia delle olimpiadi, una medaglia d'oro all'Italia nella prova regina, quella dei cento metri, ha commentato così il suo ingresso sul palco del Festival dello Sport di Trento, di fronte ad un pubblico in visibilio. Nella finale dei 100 metri, intorno all'ottantesimo metro, Jacobs ha raggiunto i 43,3 km all'ora. "Quella finale dei cento metri del primo agosto 2021 a Tokyo l'ho rivista tante volte - ha detto. Sono momenti che non hai nei tuoi ricordi, perché sei con-



centrato sulla gara. E ogni volta che mi riguardo vedo qualche errore, ma mi emoziono tantissimo. Jacobs ha riavvolto il nastro di un successo inaspettato per molti, ma non per lui, che ci ha sempre creduto e ha sempre lavorato per raggiungere questo storico traguardo: "Il mio obiettivo era entrare in finale. Sapevo che la semifinale era tosta. Ai blocchi di partenza della finale ero tranquillo".

Poi una sorpresa, la gloria del passato Valerij Borzov, ucraino, oro a Monaco 1972 nei 100 e 200, ha rimesso la medaglia d'oro olimpica al collo di Jacobs e si è rivolto alla platea così: "In un secondo un uomo così fa cinque passi da oltre due metri". Infine, sul palco, sono saliti i suoi compagni della staffetta 4x100, Lorenzo Patta, Fausto Desalu e Filippo Tortu, con cui ha vinto la seconda medaglia d'oro olimpica. Un gioco di squadra che è andato al di là di ogni attesa. I quattro moschettieri azzurri, veloci come un fulmine, sono stati gli ospiti applauditissimi dell'evento conclusivo della quarta edizione del Festival dello Sport di Trento. Una medaglia conquistata per un centesimo di secondo, un attimo vincente che ha fatto impazzire l'Italia.





2 metri e mezzo sopra il cielo

Un regalo da leggenda per Gianmarco Tamperi, medaglia d'oro alle recenti Olimpiadi di Tokyo nel salto in alto. Per celebrare l'impresa del 29enne marchigiano, il Festival dello Sport gli ha affiancato due monumenti come Dick Fosbury, inventore del salto moderno e oro olimpico a Città del Messico 1968 e il cubano Javier Sotomayor, recordman tuttora imbattuto con i suoi 2 metri e 45. Tre generazioni molto diverse accomunate dalla sfida alla forza di gravità, per saltare verso il cielo e la gloria. La sua medaglia d'oro a Tokyo è stata un premio alla costanza e alla capacità di non mollare mai, anche dopo quel beffardo infortunio al tendine che nel 2016 lo privò delle Olimpiadi di Rio.

“Pensate che nell'ultima gara prima delle Olimpiadi – ha confessato Tamperi – a Montecarlo, ho fatto forse il mio peggior salto della carriera. Ancora oggi faccio fatica a “realizzare” che ho vinto”.



La sfida di Top Ganna

Adesso la sfida da vincere è la conquista del record dell'ora, magari con i consigli di Francesco Moser. Filippo Ganna, soprannominato Top Ganna è il signore del tempo su strada e su pista. Nessuno va forte come lui: 67,5 km/h, più veloce di un giaguaro. L'oro olimpico di Tokyo nell'inseguimento a squadre è la ciliegina sulla torta di una carriera già straordinaria. Top Ganna al Festival dello Sport ha mostrato tutte le sue doti: misurato, sobrio ed efficace nella parola come nel gesto atletico su strada e su pista. Mondiali, Olimpiadi e le ultime cinque crono del Giro d'Italia. Nessuno a 25 anni ha vinto quanto lui.

“Questo sport, il ciclismo, – ha detto – mi rappresenta e mi dà gioia. E pensare che da bambino non mi piaceva, troppa fatica. Francesco Moser un esempio: ammiro la sua costanza, la sua testa e la sua determinazione”.





Bebe e la sua squadra

“Dopo il buio c'è sempre la luce e lo sport può davvero colorare la vita.”

Parola di Bebe Vio, travolgente e coinvolgente, come sempre, che dal palco del Festival dello Sport ha presentato la sua squadra, "Fly2Tokyo", reduce dalle Paralimpiadi giapponesi con un grande bottino: 3 ori, un argento e un bronzo. Il risultato di un team straordinario, di un gruppo di fratelli prima ancora che atleti, che della disabilità ne ha fatto un valore. "Ogni medaglia la sentiamo di tutti: questa è la nostra forza". "Questi ragazzi riescono a convivere con la loro disabilità – ha detto Bebe – "giocano" sugli imprevisti o sulle difficoltà da superare e trasmettono forza, serenità e voglia di riscatto davvero invidiabili". Un grande messaggio di speranza e di fiducia per tutti i ragazzi che convivono con la disabilità.

Sacchi e Lippi, maestri a confronto

Maestri a confronto. Come definire altrimenti due mostri sacri del calcio come Arrigo Sacchi, allenatore del Milan campione d'Italia, d'Europa e del Mondo e Marcello Lippi, commissario tecnico della Nazionale che nel 2006 conquistò la Coppa del Mondo in Germania. La straordinaria coppia si è trovata, fianco a fianco, al Festival dello Sport

Per rompere il ghiaccio si è parlato di cosa significhi essere sacchiani: "Per me l'importante è l'intelligenza, i piedi contano poco. Ancelotti lo presi con un 20 per cento di inabilità ad un piede. Serve il collettivo, - ha spiegato Sacchi - un grande come Maradona non ha mai vinto la Champions". Lippi ha detto di aver voluto creare nelle sue squadre dei gruppi di lavoro: "Non cerco i fenomeni, ma ragazzi che si mettessero a disposizione della squadra. Il mio era un misto di organizzazione e di filosofia".





La Gazzetta dello Sport | TRENTINO
TRENTO 2021
il FESTIVAL dello SPORT
L'ATTIMO VINCENTE

La Gazzetta dello Sport | TRENTINO
TRENTO
il FESTIVAL dello SPORT
#ilfestivaldello sport
www.ilfestivaldello sport.it

La Gazzetta dello Sport | TRENTINO
TRENTO
il FESTIVAL dello SPORT
#ilfestivaldello sport
www.ilfestivaldello sport.it

La Gazzetta dello Sport | TRENTINO
TRENTO
il FESTIVAL dello SPORT
L'ATTIMO VINCENTE
#ilfestivaldello sport
www.ilfestivaldello sport.it

TRENTINO
il FESTIVAL dello SPORT
La Gazzetta dello Sport | TRENTINO

TRENTINO
il FESTIVAL dello SPORT
La Gazzetta dello Sport | TRENTINO

TRENTINO
il FESTIVAL dello SPORT
La Gazzetta dello Sport | TRENTINO

SUBWAY

GRUPPO CASSA CENTRALE
FEDERAZIONE COOPERATIVA ITALIANA

Siniša, la vita fuori e dentro il campo



Ripercorre la sua storia, Siniša Mihajlović, sul palco del Festival dello Sport. O meglio, le sue tante storie e tante vite, come a lui stesso piace definirle. Nato due volte, nel 1969 e poi nel 2019, dopo aver sconfitto la leucemia.

“La partita della vita”, questo il titolo del libro autobiografico del campione, oggi allenatore, Siniša Mihajlović. Ma forse lo si sarebbe dovuto declinare al plurale. Sono davvero tante, infatti, le vite e le vicissitudini che il calciatore serbo ha affrontato nel corso dei suoi 52 anni. Si parte dall’infanzia nell’ex-Jugoslavia di Tito, con la mamma croata, operaia in una fabbrica, e il papà serbo, camionista. “A sei anni ero già grande – ricorda – uscivo a comprare il pane e badavo a mio fratello, di quattro anni più giovane. Mio padre mi regalò un pallone di cuoio comprato dai polacchi e ricordo che lo tenevo come una reliquia”.

Una vita fuori e dentro dal campo, che lo porta a giocare giovanissimo nella Serie C jugoslava e poi alla

sua squadra del cuore, la Stella Rossa. Poi l’approdo in Italia dove è diventato un grande del calcio. Ma è fuori dal campo che Mihajlović ha dovuto mostrare davvero i denti: la guerra dei Balcani prima, la leucemia poi. “La guerra è stata qualcosa di assurdo ed improvviso, una guerra in casa, tra parenti croati e serbi, tra persone che fino ad allora erano amiche. Improvvisa quanto la leucemia, che fino al controllo precedente non aveva mostrato traccia nel mio sangue”. Una malattia annunciata in conferenza stampa non per pietismo o ricerca di eroismo, ma “perché sono fatto così – ha detto. Volevo essere trasparente, mettere le cose in chiaro: l’essere malato non era una vergogna; quando mi rivedo magro nelle foto non noto debolezza, ma forza”.

“ Non si deve mai perdere la voglia di lottare ”



Bagnaia e Miller, portacolori della Ducati

Pecco Bagnaia e Jack Miller sognano di portare la Ducati sul tetto del mondo. Un sogno che i due piloti hanno raccontato al pubblico del Festival dello Sport. Non sempre è filato tutto liscio, nella loro carriera. Bagnaia ha ricordato delle difficoltà degli inizi, della prima esperienza lontano da casa e della prima difficile stagione in Moto 3, senza mai andare a punti.

Il talento torinese è poi emerso grazie alla sua caparbia, vincendo il mondiale di Moto 2, nel 2018, e arri-



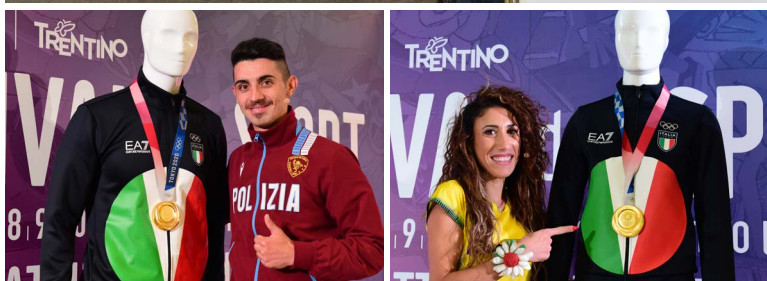
vando a competere, quest'anno, in Moto Gp dove sta contendendo il titolo a Fabio Quartararo. Per arrivare ai massimi livelli, Miller è dovuto emigrare fin da giovane dalla sua Australia. "Ho capito ben presto che senza sforzi non sarei arrivato da nessuna parte. Devo ringraziare molte persone che ho trovato lungo il mio percorso, soprattutto la mia famiglia".



Palmisano e Stano, una marcia da impazzire

“Niente viene per caso e le avversità servono per dare più carica”

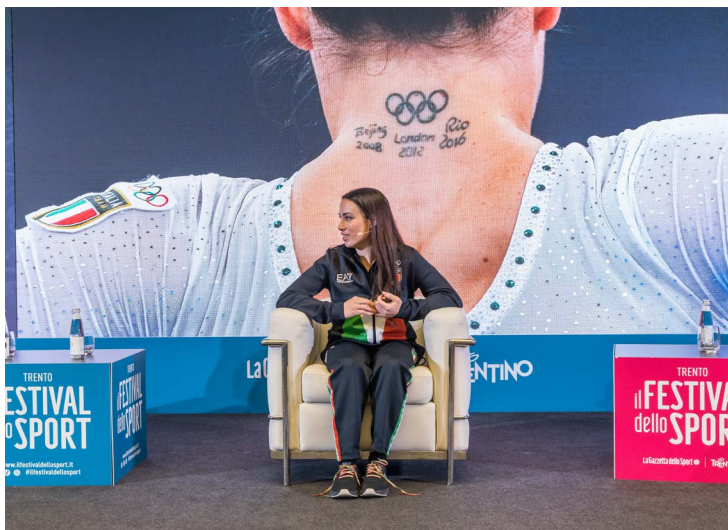
Questo l'insegnamento di Antonella Palmisano, oro nella marcia 20 km di Tokyo 2020, nel faccia a faccia con Massimo Stano, anche lui oro olimpico nella stessa specialità. Entrambi pugliesi, entrambi amici da lunga data e compagni di allenamenti hanno raccontato quanta fatica e sudore siano necessari per raggiungere la gloria, quanto lavoro c'è alla base di un successo olimpico, costruito non dall'oggi al domani, ma in tanti anni di impegno. "Veniamo da un paesino che ha poco da offrire e volevamo dimostrare quanto sia forte la voglia di migliorare per guardare a nuovi traguardi" ha detto Palmisano, oro olimpico proprio nel giorno del suo compleanno. "Antonella è la leader, il capo che mi ha insegnato davvero tanto" ha ribattuto Stano.





UNIVERSIDAD DE SEVILLA
FESTIVAL
DEPORTES
OTOMANOS
enel





Vanessa Ferrari, l'emblema della resilienza

La Farfalla di Orzinuovi è l'atleta simbolo della ginnastica artistica italiana, per aver vinto la medaglia d'argento nel corpo libero alle recenti Olimpiadi di Tokyo, ma anche per essere stata la prima azzurra ad ottenere una medaglia d'oro ai mondiali in Danimarca nel 2006, mettendosi successivamente al collo altre 4 medaglie ai campionati mondiali, 11 medaglie ai campionati europei e 14 medaglie in coppa del Mondo, delle quali 6 d'oro.

Tante gioie per la talentuosa atleta bresciana, ma pure un'infinità di infortuni, stop per problemi fisici, infiammazioni e pure un problema alla tiroide. Ma Vanessa si è sempre rialzata con una determinazione non comune, riuscendo proprio ai recenti giochi di Tokyo a coronare la sua carriera con la ciliegina: la medaglia olimpica.

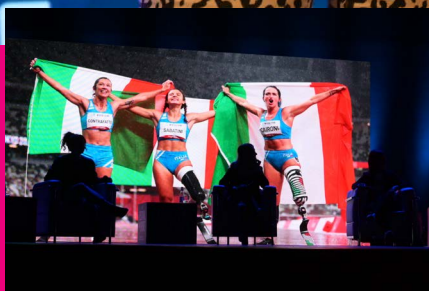


Nirmal Purja, l'uomo dell'impossibile

Il re degli 8.000, la leggenda nepalese dell'alpinismo "Nimsdai", al secolo Nirmal Purja, è arrivato al Festival dello Sport a Trento reduce dalla prima storica salita invernale del K2 senza ossigeno. Il "collezionista di cime" ha portato al Festival emozioni d'alta quota. Nimsdai ha scalato, primo nella storia, le quattordici montagne di 8.000 metri in 6 mesi e 6 giorni. Ma è stato anche in grado di raggiungere le vette del Monte Everest, Lhotse e Makalu in sole 48 ore, scrivendo nuovi, straordinari capitoli della storia dell'alpinismo.

"L'uomo che rende possibile l'impossibile" ha raccontato un'infanzia particolarmente umile, in una famiglia povera dove mancavano anche le scarpe. "Tutti mi dicevano – racconta Nimsdai – che non ce la potevo fare, ma io ci ho creduto e ho realizzato un sogno".





Sabatini, Caironi, Contrafatto, tre donne senza limiti

Si erano già auto battezzate Trio Medusa, le tre atlete paralimpiche che a Tokyo hanno tinto di azzurro l'intero podio nei 100 metri e che al Festival dello Sport riconfermano la loro sintonia, svelando un rapporto di ammirazione reciproca. "Ero in ospedale quando ho visto correre Martina Caironi in televisione – racconta Monica Contrafatto – lei, per me, ha rappresentato la luce in fondo al tunnel, in termini sportivi". Un sentimento che a sua volta ha vissuto Ambra Sabatini, quando, convalescente, ha trovato nelle compagne di squadra un'ispirazione. Sono amiche e supporter l'una dell'altra, Sabatini, Caironi e Contrafatto, tre ragazze con – per dirlo con le loro stesse parole – "un solido rapporto anche al di fuori della pista". "Ho iniziato a correre e in Italia non c'era quasi nessuno che competesse nella mia categoria" – racconta Martina che, come le compagne, gareggia nella categoria T63, ovvero su pista e con una protesi derivata da amputazione monolaterale trans femorale: "il mio tempo migliore, che superava i 19", rappresentava quindi un record.

L'arrivo di Monica e Ambra ha comportato un'evoluzione e spero che il boom che questo podio tricolore ha portato con sé – afferma Martina – serva a continuare il percorso di espansione della conoscenza del mondo paralimpico e di avvicinamento positivo alla disabilità.

“La cosa che mi fa sentire bene, è che so che ora, noi tre, possiamo essere a nostra volta un esempio per le nuove leve, per i nuovi ragazzi”

Le tre atlete dimostrano come percorsi differenti possano condurre a risultati simili. Ironiche, divertenti, si fanno esempio di rinascita, ma anche e soprattutto di amicizia: tre donne diverse, tre generazioni diverse, unite nell'emozione di condividere quel podio, quell'attimo vincente.

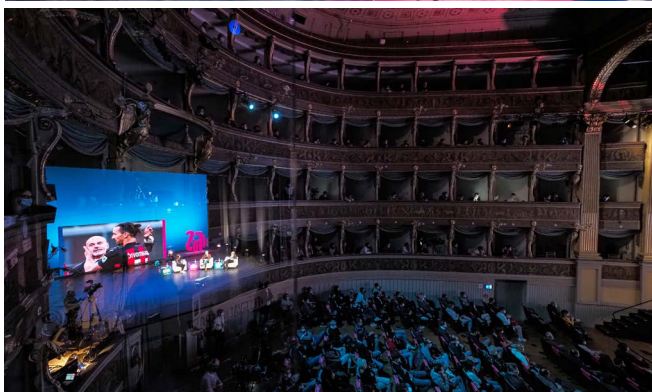
Lilian Thuram, calcio e impegno sociale

Calcio e valori, sport e impegno sociale. Lilian Thuram, campione sul campo e nella vita, ha portato al Festival dello Sport la sua riflessione sulle vittorie calcistiche e la testimonianza nella lotta al razzismo. L'ex calciatore di Parma e Juventus ha ricordato i momenti salienti della sua carriera e ha lanciato un invito alla solidarietà senza confini e senza differenze di origini.

Fra i punti più alti della carriera di Thuram, la vittoria nel mondiale con la Francia multietnica e vincente, un successo che ha travalicato i confini dello sport.

“Dopo la vittoria - ha detto - è uscita questa tematica, che eravamo una squadra Black-Blanc-Beur, di tutti i colori. Per me, nato in Guadalupa, cresciuto in Francia dove c'è una grande diversità di origini, era una cosa evidente.

“Grazie a quel successo, il mio Paese ha dovuto riflettere sul razzismo, una cosa positiva che ha permesso alla Francia di crescere.”



Stefano Pioli, l'allenatore del diavolo

Pacato, ma deciso, introverso, ma efficace. Stefano Pioli, allenatore del Milan, si è raccontato sul palco del Festival dello Sport di Trento, a viso aperto, con il consueto equilibrio, ma concedendo spazio all'emozione e alla commozione, appena trattenuta, quando ha ricordato Davide Astori, scomparso tre anni fa per una cardiomiopatia, prima di una partita a Udine.

Uomo di sport a tutto tondo. Allenatore già in campo quando, all'età di 28 anni, nel 1993, il suo allenatore di allora, Claudio Ranieri, gli profetizzò una carriera da allenatore. “Con alcuni entri in empatia subito - ha detto - mentre altri sono più diffidenti e penso di essere anch'io un po' diffidente. Sì, nel calcio si litiga. Ho 28 giocatori e uno staff che sfiora le 100 persone. Ogni giorno litigo con qualcuno, ma il confronto è sempre positivo. Infine un elogio a Ibrahimovic. “Ibra è il più forte giocatore che ho allenato - ha detto. Sa sempre cosa fare”.



Thomas Tuchel, mister Champions

“Come si vince una Champions in 4 mesi? Non sa spiegarlo nemmeno lui, ma è quello che è successo nella scorsa stagione a Thomas Tuchel, arrivato a gennaio al Chelsea, per trionfare, a fine maggio, nella coppa più importante in finale contro il Manchester City.

“Sin dal primo momento ho avvertito un sostegno enorme dal club – ha detto al Festival dello Sport. Ma penso che la squadra possa vincere anche senza coach, noi siamo solo direttori d’orchestra. La differenza la fanno i giocatori”. È stato battezzato lo scienziato dello sport: “Finita la mia carriera di giocatore ho studiato economia, forse per questo. Ma nel calcio ‘scienziato’ non è sempre positivo, anche se al Chelsea abbiamo un grande supporto di dati. In realtà io credo che in questo sport”.

“ Less is more, ovvero non bisogna esagerare con il tecnicismo. Il football è facile. ”

Tita e Banti, il momento magico della vela olimpica

Ruggero Tita e Caterina Banti, i “capitani coraggiosi” che a Tokyo hanno portato a casa una storica medaglia d’oro per la vela olimpica nazionale. Al Festival dello Sport hanno raccontato le emozioni provate in quel giorno di inizio agosto.

“Nel momento della vittoria – ha spiegato Ruggero Tita, che tra i suoi primati vanta quello di essere il primo atleta trentino a vincere un oro ai Giochi estivi - non c’era nessuno. Eravamo lì da soli, non c’era pubblico, non c’erano tifosi, è stata un’Olimpiade vissuta in modo riservato”. “Una grande soddisfazione - aggiunge Caterina - a completamento di un intenso percorso fatto assieme”. Il successo non è arrivato per caso. È frutto di un lunghissimo impegno. “Un’Olimpiade non si costruisce in pochi mesi, è una dedizione totale per quattro anni, nel nostro caso addirittura cinque – ha detto Tita. Il mio tentativo è quello di fare ogni giorno un passo in avanti rispetto a chi nel resto del mondo si allena per batterci”.





Le farfalle, guerriere con un grande sogno

All'apparenza sono un gruppo di ragazze minute, posate ed eleganti, quelle che compongono la squadra italiana di ginnastica ritmica, le Farfalle, come ormai tutti le conoscono, eppure, per loro, questa associazione con il fragile insetto assume connotazioni diverse: "Siamo ragazze che hanno sacrificato tutto per il proprio sogno, per la ginnastica – afferma Alessia Maurelli, la venticinquenne che guida il team – siamo donne che sognano in grande e che trovano il proprio punto di forza nella resilienza, nella capacità di accettare sempre l'errore a testa bassa, con umiltà, per poi rialzarla subito, per fare meglio. E questa, secondo noi, è stata la chiave del nostro successo e sarà la chiave dei successi futuri". Provenienti da zone diverse d'Italia, le ragazze della ginnastica che si sono portate a casa l'ultimo bronzo, la 40esima medaglia di Tokyo, sono un team affiatato, che ha trovato, nel Covid la propria unione e comunione d'intenti.



Gregorio Paltrinieri, più forte di tutto

Un ragazzo semplice, simpatico e disponibile. Forse sono proprio queste le qualità che fanno di Gregorio Paltrinieri un grande campione. Un fenomeno, dopo quello che è riuscito a fare alle ultime Olimpiadi di Tokyo, dove è arrivato debilitato dalla mononucleosi che lo ha colpito poco più di un mese prima della partenza. Argento negli 800 stile libero, bronzo nella durissima 10km, nelle calde acque di Tokyo. Se fosse arrivato al top della forma, chissà cosa sarebbe successo. Gregorio è orgoglioso dei risultati raggiunti e ora punta alle prossime Olimpiadi di Parigi. "Sono state gare molto difficili - ha detto Paltrinieri - soprattutto dal punto di vista mentale. Sono arrivato all'Olimpiade cercando di staccare la testa e non pensare alla malattia. Esco da questa esperienza molto cresciuto, mi aiuterà per il futuro".





GIORNO STORICO PER LO SPORT ITALIANO
Tutto l'azzurro della vita

TUTTO D'ORO



JACOBS 100 METRI

MOSTRUOSO 9"80
Con il record europeo è l'erede di Bolt nella gara regina dei Giochi:
«Io come lui, un sogno Ma è successo davvero?»

IL COMMENTO
Un giorno diremo:
«Ma ti ricordi il 1° agosto 2021?»

di **GIORGIO SPECCHIA** ▶ 41

I PERSONAGGI
Marcell e Gimbo
Storia di due ragazzi che non mollano mai

di **CRIVELLI, SCOGNAMIGLIO** ▶ 8-9-22-23

DENTRO LA GARA
L'analisi di un trionfo
I 45 passi dell'uomo più veloce del mondo

di **BUONGIOVANNI** ▶ 12-13

IL VALORE DELLE IMPRESE
Due successi mai visti prima
nel segno del "noi"

di **WALTER VELTRONI** ▶ 17

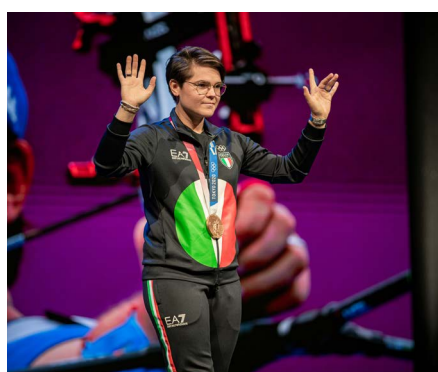
L'ABBRACCIO
Marcell Jacobs, 26 anni, e Gianmarco Tamberi, 29, dopo il doppio oro conquistato a Tokyo



ha chiamato Jacobs per invitarlo a Palazzo Chigi ma lui era già arrivato.

Tamberi ha dato parole di incoraggiamento a Jacobs: non sono mai venuto in Italia.

9 7771120 506000



L'Olimpiade più bella

"Tramontate stelle, all'alba vincerò", si apre con il "Nessun dorma" l'incontro su "Tokyo 2020, l'Olimpiade più bella della nostra vita", emozionante colonna sonora per l'ingresso dei portabandiera azzurri in Giappone, Jessica Rossi ed Elia Viviani. Con 40 medaglie, 10 d'oro, altrettante d'argento e 20 di bronzo, al ritmo di una medaglia al giorno, l'Olimpiade giapponese è entrata nella storia ed è stata celebrata al Festival dello Sport, alla presenza del presidente del Coni, Giovanni Malagò e di tantissimi medagliati olimpici italiani: Abraham Conyedo, lottatore, Mauro Nespoli, arciere, Lucilla Boari, tiratrice al volo, Nicolò Martinenghi e Alessandro Miressi, nuotatori, Stefano Oppo e Pietro Willy Ruta, canottieri, Manfredi Rizza, canoista, Irma Testa, pugile, Enrico Berrè, schermidore. A loro, a tutti gli atleti, è andato il saluto in video di Federica Pellegrini.



Paolo Rossi, sempre con noi

A quasi un anno dalla scomparsa, il Festival dello Sport ha reso onore a uno dei più grandi calciatori italiani di sempre, Paolo Rossi. L'uomo che con i suoi gol ha unito un paese intero.

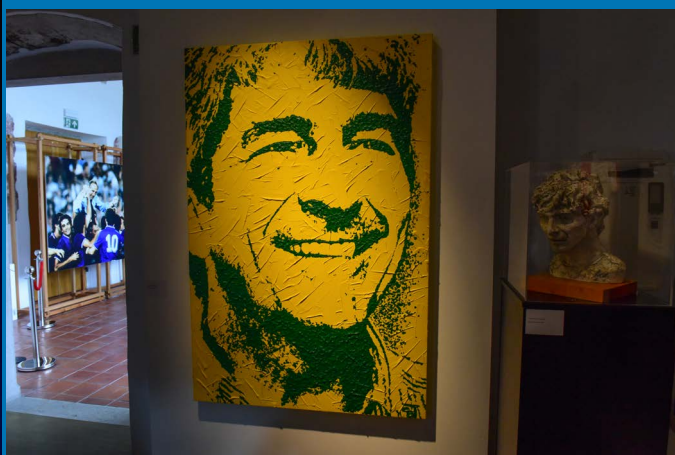
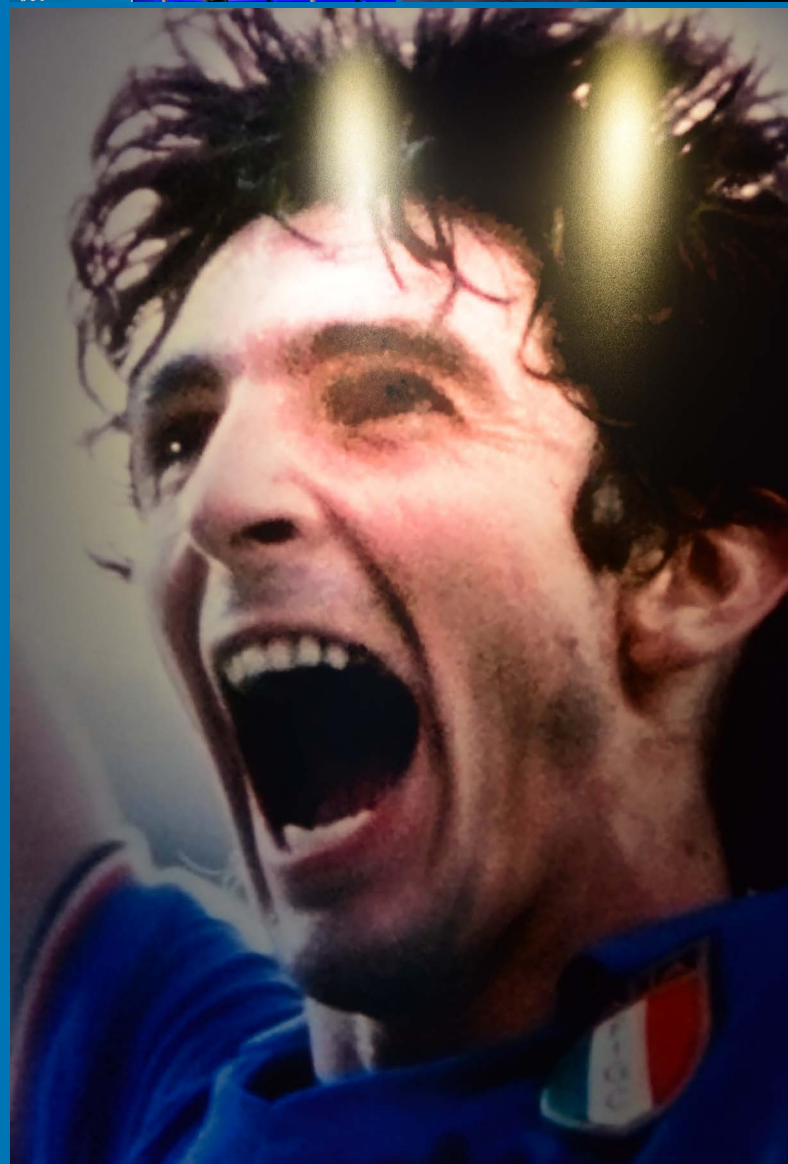
I campioni del mondo di Spagna 1982, compagni di Pablito, lo hanno ricordato al Festival dello Sport. Accanto a Giancarlo Antognoni, Antonio Cabrini, Franco Causio e Beppe Dosena c'era Federica Cappelletti, la moglie di Paolo, che oggi sta portando avanti alcuni progetti in suo nome.

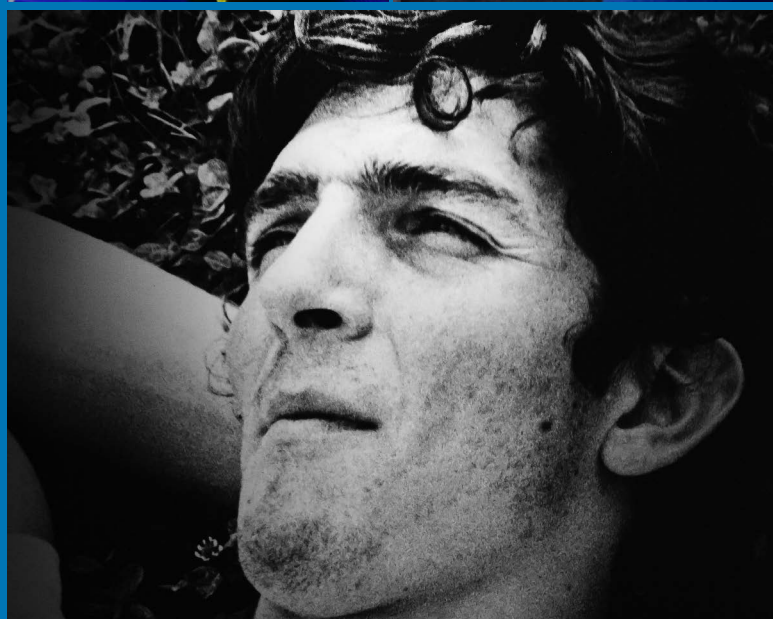
I compagni del Mundial hanno ricordato Paolo come una persona allegra, motivata, amante della vita e sempre con il sorriso. Anche quando in campo lo marcavano difensori tutt'altro che teneri.

Come dimenticare i tre gol che ci hanno permesso di battere il Brasile, le due reti in semifinale alla Polonia e il primo gol nella finale, poi vinta contro la Germania Ovest 3 a 1. E pensare che Pablito, soprannome nato durante il mondiale del 1978 in Argentina, in Spagna venne convocato contro ogni pronostico, dopo la lunga squalifica e i problemi fisici che non gli davano tregua. Ma Enzo Bearzot credette in lui e Paolo lo ripagò.

Dal 9 dicembre 2020 Paolo non c'è più, ma il suo ricordo rimane vivo e ispira oggi anche i più giovani, che mai lo hanno visto giocare. Una perdita dolorosa soprattutto per Federica, alla quale il mondo del calcio non ha mai fatto mancare la vicinanza.

"Ho avuto la fortuna di condividere tanti anni con lui, insieme abbiamo costruito una famiglia e dal nostro amore sono nate due figlie. Paolo mi manca ogni giorno, ma vado avanti, perché è stato lui ad insegnarmelo. Ha sempre dimostrato che di fronte alle difficoltà si va avanti a testa alta".





“Paolo Rossi, un ragazzo d’oro”

È partito dal Festival dello Sport di Trento il tour mondiale della mostra dedicata a Paolo Rossi, il giocatore che con la maglia azzurra ha messo in ginocchio il grande Brasile dell’82. Non si tratta di una semplice raccolta di cimeli, ma di una vera esperienza che coinvolge il visitatore al punto di consentirgli di vivere direttamente dal campo di gioco la partita che ne ha consacrato il mito, grazie agli speciali visori 3D.

I visitatori hanno così l’opportunità di ripercorrere tutte le più importanti tappe della vita del campione in varie sezioni: dagli esordi alla conquista del titolo di campione del mondo alla vita privata. Per la narrazione sono stati scelti linguaggi e media differenti come la realtà virtuale, maglie originali, fotografie d’epoca e cimeli di vario tipo, interviste, sound design e la Sala dei Masterpiece, con il Pallone d’oro e altri trofei di Spagna 82 e della sua carriera.

Attraverso questo tipo di approccio, tra analisi storica, percorso emozionale ed una particolare attenzione al metodo installativo, il visitatore può, anche solo per un attimo, entrare in contatto con uno degli atleti più premiati della storia del calcio nazionale ed internazionale riuscendo, ad esempio, a rivivere un Pablito ricostruito in 3D giocare la sua partita più emblematica o lasciarsi coinvolgere da una grande opera corale dove per mesi sono state raccolte testimonianze, messaggi in tutta Italia e nel mondo dalla gente comune a grandi campioni dello sport e non solo.

La mostra “Paolo Rossi, un ragazzo d’oro” è stata realizzata grazie alla collaborazione tra la Paolo Rossi Foundation e Sport Goals e ha come presidente onorario la moglie di Pablito, Federica Cappelletti.





Francesca Piccinini, storia di una regina sotto rete

Francesca Piccinini, una leggenda della pallavolo azzurra, ripercorre al Festival dello Sport la sua lunghissima carriera sportiva. Dal suo esordio, a 13 anni nella Carrarese, alla convocazione in Nazionale tre anni dopo, dall'esperienza da neo maggiorenne in Brasile, al "traguardo", il titolo mondiale nel 2002, dalle sette Champions League vinte, alle nuove sfide che l'aspettano da dirigente e da commentatrice televisiva. Una storia di successi, ma anche di momenti difficili e di qualche rammarico. Francesca Piccinini è una delle pallavoliste più grandi di sempre a livello internazionale, protagonista della Nazionale di Pallavolo che ha vinto il Mondiale nel 2002.

Dopo tantissimi anni vissuti in campo, ha smesso di giocare e oggi ha una nuova vita. Un nuovo percorso, sempre nel mondo della pallavolo, ma fuori dal campo. Francesca è vice presidente della squadra di Busto Arsizio e si occupa di far crescere il settore giovanile. In una carriera meravigliosa, Francesca cerca di focalizzare il momento più felice: "In verità ce ne sono stati tanti. Il periodo più bello è stato quello dai 30 ai 37 anni, nel quale stavo benissimo fisicamente, ero consapevole della mia forza e vivevo tutto in modo sereno".

Com'era Francesca all'inizio? "Ero incosciente, avevo voglia di fare e di inseguire i miei sogni. Fisicamente ero già molto alta e in quell'ambiente mi sentivo normale, a mio agio". Nel 2002 arriva il titolo mondiale, grazie ad un gruppo unito da una grande energia tra giocatrici e staff in un ambiente bellissimo. Unico cruccio, forse, per la campionessa, la mancata medaglia olimpica.

“ Ad Atene e a Pechino potevamo prenderci una delle medaglie. Non è vero che l'Olimpiade è maledetta per l'Italia, credo, invece, che bisogna meritarsela ”



Simona Quadarella, cuore di bronzo

Conoscere da vicino un campione, ripercorrere i momenti di gloria, ma anche quelli difficili del proprio percorso, per capire cosa c'è dietro ad una vittoria. Simona Quadarella, bronzo a Tokyo nei 1500 metri stile libero, giovane stella del nuoto italiano, ha raccontato al Festival dello Sport la sua vita, i progetti e i sogni che sta inseguendo.

Da quando, bambina di terza elementare, scriveva che avrebbe voluto essere la più forte in vasca Simona ha messo testa e cuore in quello che faceva, superando con coraggio i momenti più duri. Come quando, nel 2016, non è stata convocata a Rio de Janeiro o quando quest'anno ha dovuto rimandare la partenza per Tokyo di cinque giorni a causa di un disturbo. Ma se è vero, come ha detto Simona, che "per crescere un bambino ci vuole un villaggio", è proprio grazie ad un 'villaggio'



fatto da persone che la amano, la seguono e la supportano – come la sua famiglia, l'allenatore Christian Minotti e le amiche e colleghe nuotatrici – che ha potuto raggiungere grandi risultati.



L'estate incredibile di Sonny Colbrelli

Campione d'Italia, campione d'Europa e trionfatore alla Parigi-Roubaix, a 31 anni, in soli tre mesi, Sonny Colbrelli è entrato nella leggenda del ciclismo. In Romagna, a giugno, ha vinto il titolo tricolore, poi a settembre, a Trento, quello europeo e ad ottobre, coperto di fango e con le ruote bucate, ha vinto quella che è considerata la corsa più epica delle due ruote. L'atleta bresciano ha raccontato la sua estate incredibile al pubblico del Festival dello Sport.

"Alla Parigi-Roubaix sono partito senza grandi pressioni, con la mente libera, anche perché era la mia prima volta – ha spiegato. Dopo questi successi ho più consapevolezza dei miei mezzi, anche se ho imparato a non sedermi sugli allori. Il primo obiettivo del prossimo anno – ha concluso – sarà la Milano-Sanremo, poi il Giro delle Fiandre e ancora la Roubaix, sognando il mondiale".



Vito dell'Aquila: un passo alla volta verso l'oro

Quella conquistata dal giovane Vito dell'Aquila, che a soli 20 anni ha scritto la storia del taekwondo, è stata la prima medaglia d'oro vinta dall'Italia alle Olimpiadi di Tokyo. Uno sport da combattimento che richiede non solo calci, rotazioni e pugni, ma soprattutto "disciplina, rispetto, condivisione e amicizia": parole della mamma di Vito che ha voluto augurare al figlio di proseguire in questa strada con umiltà e determinazione, in una lettera molto sentita letta dalla giornalista della Gazzetta dello Sport Chiara Soldi. "Il mio attimo vincente l'ho percepito ripartendo dallo svantaggio nei confronti dell'avversario e la vittoria l'ho conquistata un passo alla volta" ha detto Vito, che ha fatto la sua dichiarazione d'amore allo sport scelto "per combattere la timidezza. È uno sport fantastico, che consiglio a tutti".



Ivan Basso e Alberto Contador, due uomini al comando

Ivan Basso e Alberto Contador, ovvero un pezzo di storia del ciclismo. Lo spagnolo vanta sette vittorie nelle maggiori corse a tappe: Tour de France (2007 e 2009), Giro d'Italia (2008 e 2015) e Vuelta (2008, 2012 e 2014). L'italiano ha vinto due edizioni del Giro d'Italia, nel 2006 e nel 2010. Sul palco del Festival si sono raccontati, da quando erano avversari a quando sono diventati compagni di squadra, per condividere oggi, conclusa la carriera agonistica, il progetto "Eolo-Kometa".

Basso ha raccontato di come l'amore per questo sport sia nato in lui fin da quando era bambino, proprio grazie al Giro d'Italia ed ad un campione come Francesco Moser. Contador è tornato con la memoria al Giro del 2008: "Non dovevo correre quell'anno, ero in spiaggia quando mi ha chiamato il manager per darmi la notizia – ha raccontato Contador. Mi disse "Se non vieni tu, non va la squadra", ma io non mi ero allenato". Alla fine fu un trionfo.





Gli uomini jet, Kilde e Paris

L'obiettivo è identico per il ventinovenne norvegese Aleksander Aamodt Kilde e per il trentaduenne altoatesino della Val d'Ultimo, Dominik Paris: vincere una medaglia alle Olimpiadi invernali del prossimo febbraio a Pechino. È il sogno di tutti gli atleti e non sarà facile, perché sono in tanti gli uomini jet in grado di giocarsi il podio in una gara che si risolve sul filo dei centesimi. Dominik e Aleksander in comune hanno però anche un brutto infortunio al ginocchio destro in allenamento: l'azzurro nel gennaio 2020 e il norvegese lo stesso mese del 2021.

Alla domanda su come gestiscono la paura in gara, quando spesso superano i 150 km orari, entrambi hanno risposto in maniera simile: "Usciti dal cancelletto si pensa alla gioia di fare un risultato importante dopo aver tagliato il traguardo, cercando di trovare velocità e intensità, senza commettere errori."



Giuseppe Marotta, un top player dietro la scrivania

Un dirigente sportivo di altissimo livello. Dovunque è andato ha lasciato il segno. Giuseppe Marotta attualmente è l'amministratore delegato dell'Inter campione d'Italia, prima dell'esperienza in nerazzurro, per otto anni, ha ricoperto il ruolo di direttore generale e poi di amministratore delegato in casa Juventus, contribuendo alla conquista di sette tricolori consecutivi. Marotta ha toccato molti temi legati al mondo del calcio e si è soffermato sull'addio di Antonio Conte. "E' stato improvviso e nessuno se lo aspettava, ma non potevamo che rispettare la sua scelta. Insieme a Piero Ausilio siamo stati bravi e tempestivi a scegliere Simone Inzaghi, che stava per firmare con la Lazio, volevamo qualcuno che seguisse la strada tracciata dallo stesso Conte e sono convinto che abbiamo fatto la scelta giusta".





Euro2020, it's coming Trento!

La coppa vinta la notte dell'11 luglio a Wembley ha fatto bella mostra di sé al Festival dello Sport, dove è stata celebrata la cavalcata che ha portato la Nazionale a vincere il titolo continentale, 53 anni dopo la prima volta. Mister Roberto Mancini e Lorenzo Insigne, in video collegamento da Coverciano, hanno ripercorso quel mese magico, dall'esordio a Roma contro la Turchia fino ai rigori contro l'Inghilterra, spiegando come siano giunti a creare un gruppo affiatato e unito verso un unico obiettivo. "Nell'abbraccio con Viali c'era tutto quello che abbiamo vissuto assieme - ha spiegato Mancini. Eravamo consapevoli che stavamo rappresentando la nazione e avevamo dato una grande gioia agli italiani". "Ancora oggi quando riguardo le immagini in tv ho la pelle d'oca e le lacrime agli occhi - ha detto Insigne. Abbiamo fatto qualcosa di straordinario, che ricorderemo per tutta la vita".



quarta edizione



Dieci anni senza Marco Simoncelli

I dieci anni di Marco fanno male. È tanto quello che ha lasciato questo ragazzo, una traccia viva, un segno indelebile per chi ama il motociclismo e la gente lo cerca ancora oggi nei ricordi.

Non poteva che cominciare da quella maledetta domenica a Sepang, il 23 ottobre di 10 anni fa, l'incontro al Festival dello Sport con Paolo Simoncelli, papà di Marco e con il pilota Tatsuki Suzuki. "Molti mi chiedono - spiega Paolo Simoncelli - cos'è successo nel frattempo. Abbiamo cercato io, la mamma Rossella e la sorella Martina di sopravvivere, ci siamo impegnati con la Fondazione, la Squadra corse e tanti altri progetti". "Simoncelli mi dava l'impressione - racconta il pilota giapponese - dell'aggressività e della voglia di vincere, mi dava quell'energia speciale. Aveva l'obiettivo di essere forte in pista. Dentro la pista era aggressivo, ma fuori sapeva scherzare".



La regina e il re dello sci italiano

"Regina e re". Così titolava la Gazzetta dello Sport il giorno successivo al trionfo di entrambi alle Olimpiadi di Albertville. Compagnoni e Tomba, a più di vent'anni dall'addio alle competizioni, sono ancora nel cuore dei tifosi italiani. Seduti insieme sulla seggiovia, hanno ricevuto l'abbraccio del pubblico, raccontando la loro storia attraverso gli oggetti simbolo del loro passato e guardando al futuro, alle Olimpiadi 2026, di cui saranno ambasciatori ufficiali. "È bello tornare ad avere un'Olimpiade in Italia – hanno detto – e sicuramente faremo bella figura con il mondo intero. Il complimento più bello ai due campioni è giunto da Gianni Valenti, direttore scientifico del Festival dello Sport: "Siete riusciti a portare il tricolore nelle case italiane, rendendo popolare lo sci quanto il calcio".



Le nuove sfide di Andrea Dovizioso

Dopo quasi un anno di pausa Andrea Dovizioso è tornato in pista con la Yamaha Petronas. Due i gran premi fin qui disputati a San Marino e ad Austin. Dovizioso ha raccontato i mesi trascorsi lontano dalle piste dopo il divorzio con la Ducati e la sua voglia di tornare protagonista nella MotoGP. Al Festival dello Sport ha parlato dell'approccio con la sua nuova moto: "Credo che sia andata meglio del previsto con la mia nuova Yamaha anche se devo trovare il feeling giusto con la moto e per questo ci vorrà tempo".

Campione del Mondo nella Classe 125 a soli 18 anni Andrea Dovizioso è il terzo pilota italiano con più vittorie di sempre nel MotoGP anche se non ha mai conquistato un titolo mondiale nella 500: "Sono arrivato per ben tre volte secondo, ma non ho mai vissuto male questo gradino del podio, non mi sono mai abbattuto guardando sempre avanti con ottimismo".





Italvolley, i nuovi fenomeni

L'Italia del volley è campione d'Europa, sia con la nazionale maschile che con quella femminile. Due successi celebrati al Festival dello Sport con la presenza a Trento di Anna Danesi, Alessia Gennari e Beatrice Parrocchiale, insieme al commissario tecnico della nazionale Davide Mazzanti e dei giovani fenomeni della pallavolo maschile: Simone Anzani, Fabio Balaso, Daniele Lavia, Alessandro Michieletto, Giulio Pinali e Riccardo Sbertoli, con il commissario tecnico Fefè de Giorgi. Entrambe le nazionali sono passate dalla delusione delle Olimpiadi di Tokyo alla vittoria europea, scrivendo così una pagina indelebile nella storia della pallavolo nazionale.

Pogacar, il signore in giallo

Il signore in giallo si racconta. Ad accoglierlo, sul palco del Festival, un lungo e scrosciante applauso, di quelli che si riservano ai grandissimi. Tadej Pogacar a 23 anni ha già vinto due Tour de France. Il primo, nel 2020, con una rimonta finale. Quello di quest'anno, dominato con costanza. Al Festival dello Sport di Trento, fresco del successo al Giro di Lombardia, ha raccontato molto del suo privato. Ama sia i grandi giri che le classiche. I suoi tifosi italiani sperano di vederlo presto anche signore in Rosa: "Il Giro d'Italia? Per me, sloveno, è una corsa vicino a casa. Mi piace. Prima o poi sarò sulla linea di partenza, anche se le sue date sono molto vicine a quelle del Tour" ha detto l'ex Piccolo principe diventato Le Roi.





Marta e Sofia, talento cristallino

Due atlete dal talento cristallino, con due caratteri diametralmente opposti: Sofia Goggia esuberante ed espansiva, Marta Bassino discreta e naturale. Al Festival dello Sport si sono identificate in due strumenti musicali: Marta una violinista, per la sua eleganza quando scia fra le porte di slalom gigante, Sofia una chitarra elettrica per l'esplosività e per la capacità di andare sempre oltre il limite nelle discipline veloci.

Due bandiere dell'Italia dello sci, due campionesse molto diverse, che però hanno qualcosa in comune, come ha evidenziato Sofia:

“Come sciatrici siamo diverse, ma possiamo contare sulla stessa volontà di lavorare con costanza e in maniera metodica per migliorare e per vincere. L'approccio all'agonismo è lo stesso.”

Simile è stato pure il loro percorso nell'ultima esaltante stagione, e in particolar modo nella prima parte, quando entrambe sono partite fortissime ottenendo quattro vittorie a testa in Coppa del Mondo, per poi consolidare il vantaggio nelle rimanenti gare in calendario, anche se, a dire la verità, la bergamasca il 31 gennaio scorso a Garmisch ha subito la frattura del piatto tibiale della gamba destra, dovendosi fermare ai box.

Una grande gioia dunque la conquista della seconda Coppa del Mondo di discesa per Sofia Goggia, arrivata proprio nell'ultimo istante del calendario, mentre Marta Bassino ha potuto alzare la sfera di cristallo al cielo ai primi di marzo, a Jasna, dopo il quarto posto ottenuto in gigante: “È stato uno dei momenti più belli della mia carriera – ha detto Marta. Merito di un grande inizio e di una costanza di risultati nella seconda parte d'inverno. E poi è arrivata anche la medaglia d'oro in parallelo ai Mondiali di Cortina, ma pure la delusione per non essere riuscita ad esprimermi come volevo nel gigante iridato. Ma lo sport è anche questo”.



Zandalisini e Belinelli, in Italia per vincere

Cecilia Zandalisini, seconda italiana dopo Catarini Pollini, a conquistare l'anello nella WNBA con la canotta dei Minnesota Lynx (2017). Al suo fianco Marco Belinelli, il nostro primo connazionale a vincere il titolo Nba nel 2014 con i San Antonio Spurs. Ora entrambi difendono i colori della Virtus Bologna. "Sono stata chiamata dai Minnesota Lynx quando non avevo neppure bene idea di cosa mi aspettasse, diciamo che ho realizzato il tutto una volta entrata nell'arena – ha spiegato. Sono arrivata nel posto giusto, nel momento giusto – ha detto Zandalisini – avendo la possibilità di giocare con compagne davvero forti". Belinelli ha ricordato gara 5 contro i Miami Heats nel 2014: "Concludendo la serie sul 4-1 siamo saliti sul tetto del mondo, un'emozione pazzesca".





L'anno d'oro del tennis italiano

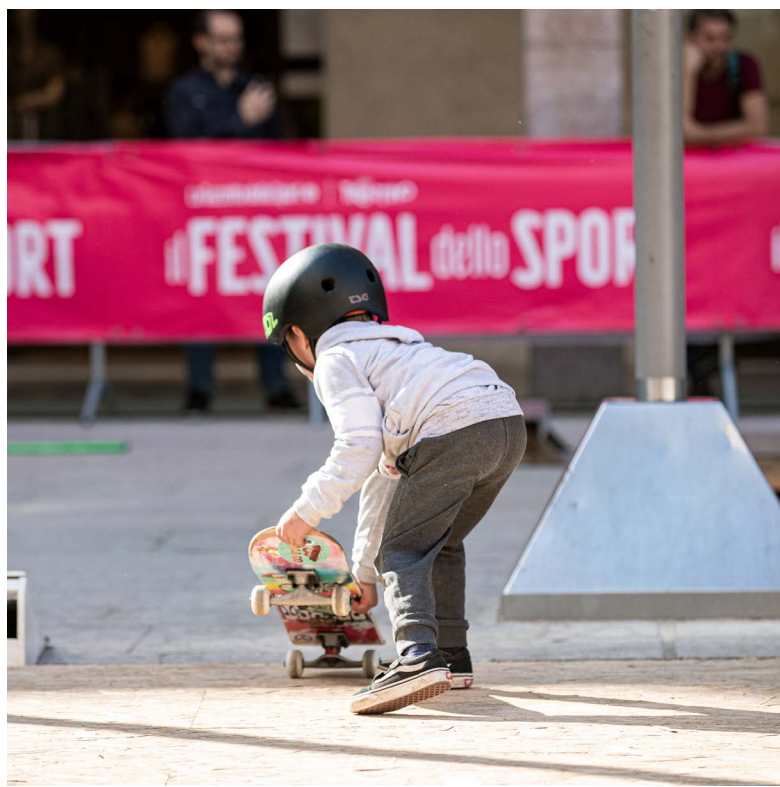
È stato un 2021 incredibile per il tennis di casa, sei le vittorie conquistate e forse il bello deve ancora arrivare. Se ne è parlato al Festival dello Sport con il presidente della FIT, Angelo Binaghi, con il capitano di Coppa Davis, Filippo Volandri e con l'ex tennista Paolo Lorenzi. Attualmente, sono nove i giocatori italiani tra i primi cento del mondo. Una straordinaria generazione di tennisti. Da Berrettini a Sinner solo per citarne due di un gruppo fantastico. La Federazione Italiana Tennis sta fronteggiando un processo di crescita quasi ingestibile di appassionati nei circoli italiani, in attesa di grandi sfide imminenti: ATP Finals e Coppa Davis.



CAMP TENNIS

L'emozione dello Skateboard

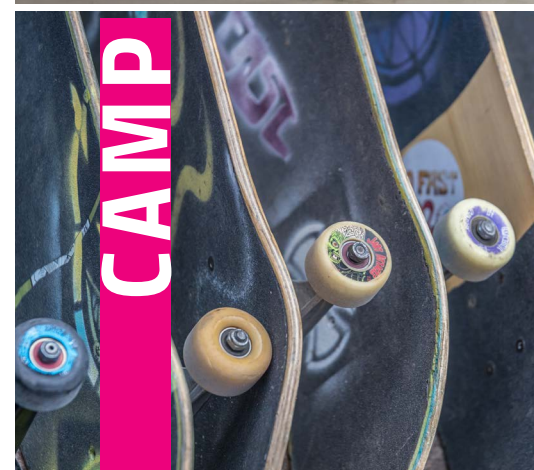
Fra le novità più apprezzate al Festival dello Sport di quest'anno, il camp dedicato allo skateboard. Moltissimi i ragazzi che hanno approfittato di un'occasione unica, per divertirsi ed imparare questo sport in forte ascesa, in compagnia dei migliori esperti della Federazione Italiana Sport Rotellistici e dei campioni della Nazionale Italiana.



SKATEBOARD



CAMP

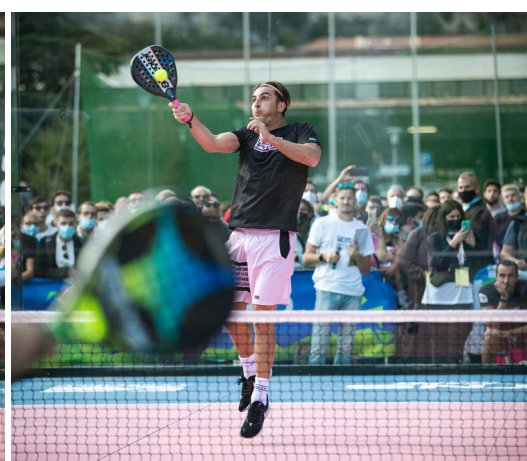
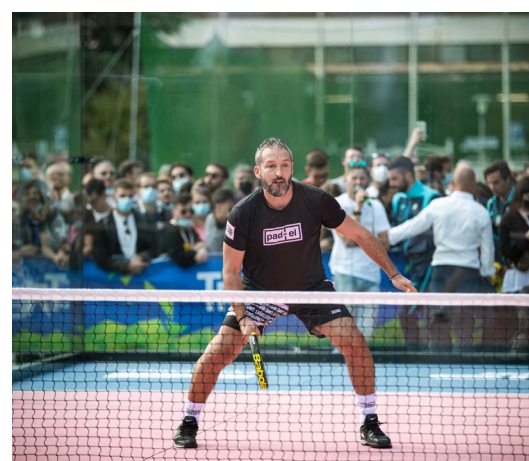


Adam Ondra, il fuoriclasse delle falesie

Con le sue imprese di arrampicatore Adam Ondra si è imposto negli ultimi quindici anni fra i protagonisti di questo sport. I suoi progetti di arrampicata, fra cui quello di Silence nella falesia di Flatanger, in Norvegia, lo hanno fatto diventare una vera e propria leggenda capace di conquistare gli appassionati di tutto il mondo. Ad attenderlo, dopo l'esperienza olimpica di Tokyo 2020, la sfida di Parigi 2024. Per lui stamattina, nella giornata conclusiva del Festival dello Sport, vi erano anche tantissimi giovani che lo hanno accolto con grandissimo entusiasmo fra foto ed autografi.



CAMP ARRAMPICATA

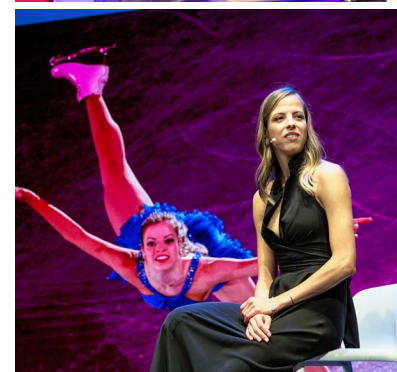


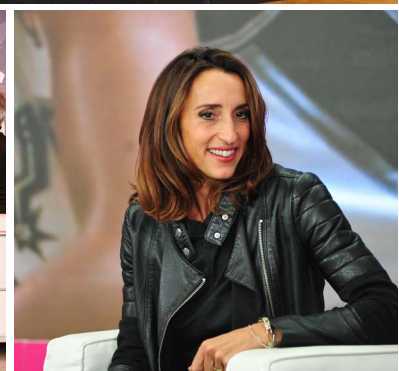
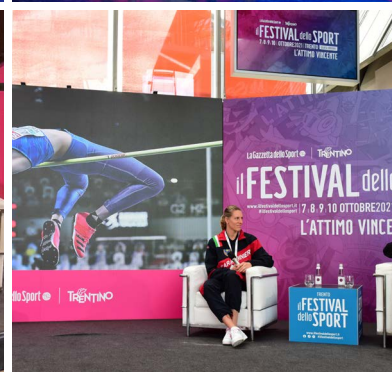
I campioni del calcio, dal pallone alla racchetta

Che otto giocatori tra i più celebri si sfidino a colpi di racchetta, sembra qualcosa di così surreale che non può che attirare una folla di curiosi. Lele Adani, Simone Barone, Antonio Cassano, Bernardo Corradi, Marco Materazzi, Christian Vieri e Gianluca Zambrotta si sono improvvisati, per il Festival dello Sport, giocatori di padel, una versione del tennis poco nota ma che, grazie a loro, ha saputo catturare gli sguardi e i telefoni di decine e decine di tifosi di ogni età, accorsi in piazza Dante, per un pomeriggio di sport all'aria aperta. Rimasti nel cuore a tutti per il loro passato sul campo da calcio, gli otto campioni si sono sfidati a turno, giocando in coppia gli uni contro gli altri, per tutto il pomeriggio.

CAMP
PADEL







il TRENTINO

Rivista della Provincia autonoma di Trento



Rivivi le giornate del Festival
attraverso le clip video con alcuni
dei momenti più emozionanti



ilfestivaldellosport.it